

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.200
Sostanziale L. 3.000 - Estero L. 2.500

Iscritto in data 20 aprile 1968 al n. 199 presso il Tribunale di Udine

Udine, 19 settembre 1968

ANNO III - N. 37

Direzione e Amministrazione: Via del Gelso, 15 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, b/a
c/e postale N. 24/4821

Che cosa sono le servitù militari?

Molti ancora non sanno con precisione che cosa si intenda per «servitù militari»: altri volutamente equivocano per dipingerci come anti-italiani e, alla fine, c'è gente che ha interessi commerciali ed economici in gioco, perché all'esercito fornisce vivieri o aree fabbricabili.

Urge, pertanto, dissipare ogni dubbio. A prescindere dalle idee che ciascuno di noi può avere sul militarismo o sull'antimilitarismo, dobbiamo dire che la presenza dei militari non comporta necessariamente l'esistenza delle servitù militari.

Una caserma, i capannoni per gli automezzi, ecc. non significano servitù militari. Anzi, tanto meglio se si confondono in un agglomerato di altre costruzioni, simili o quasi simili.

La presenza degli uomini di un reggimento o di una divisione non disturba l'economia friulana.

Al contrario, possono dare un piccolo contributo, perché spendono in Friuli un reddito proveniente da altre regioni d'Italia.

Cominciano però a «disturbare» l'economia quando gli spostamenti di truppe avvengono su camion che procedono a 50 km. all'ora (quando va bene) per strade strette e spesso viscidie come quelle friulane e proprio nelle ore di maggior traffico Ostacolano il turismo con i poligoni di tiro (esercitazioni queste che potrebbero essere fatte con ugual profitto in altre parti d'Italia) e con i campi estivi e invernali. I carri armati, infine, rovinano quel fondo stradale che gli enti pubblici friulani devono poi riparare senza alcun contributo o risarcimento da parte dello Stato.

Ma questi sono ancora i mali minori arrecati ai Friuli dai militari e non sono «servitù militari».

Queste sono veramente il male maggiore e, finora, non compensato.

Le servitù militari, dunque — lo scriviamo per l'ennesima volta — sono dei doveri che l'Autorità militare può imporre per legge ai cittadini sotto forma di divieti e vincoli di vario genere.

In certi casi c'è il divieto assoluto di costruire nuovi edifici o di costruire nuovi piani su case preesistenti di scavare canali, di erigere piante, ecc.: tutto questo deve avvenire per non coprire la visuale dei cannoni piazzati nelle fortificazioni o per non ostacolare determinate manovre previste nei piani studiati dallo Stato Maggiore in previsione di un conflitto armato. In altri casi le servitù militari non sono dei divieti assoluti, bensì relativi, in quanto certe opere civili possono essere attuate ma con il benestare dell'Autorità Militare, la quale diventa così arbitra dello sviluppo di molte zone del nostro Friuli.

Esistono infine servitù, cioè pesi, di più lieve entità e su questi non ci ripetiamo, perché l'argomento è già stato trattato con minuta analisi in numeri precedenti.

Ora, così stando le cose (e basta andare in giro per il Friuli a

contare i cartelli che impongono divieti di ogni genere in quattro lingue e comminano pene per i trasgressori, per rimanere convinti), non c'è dubbio che — a parte il danno sofferto da singoli cittadini — l'intera economia friulana che soffre e non si sviluppa. E non esageriamo affermando che il piano urbanistico e il piano di sviluppo economico del Friuli incontreranno un duro ostacolo nelle servitù militari o, meglio, costituiranno un compromesso fra volontà di sviluppo del Friuli ed esigenze militari italiane e della NATO.

A questo punto non dovrebbe esserci persona in possesso di un cervello regolamentare che non comprenda la portata del problema, per il quale si prospettano due soluzioni:

1) o si elimina l'esercito (il che potrebbe avvenire se tutti i paesi disarmassero, in quanto il disarmo unilaterale non è prudente, anche se possibile),

2) o lo Stato deve compensare il nostro Friuli per il mancato sviluppo, vale a dire per il danno provocato dalle servitù militari.

Noi, che mai abbiamo contestato ad alcuno il diritto alla difesa, proponiamo per la seconda soluzione, che è senz'altro più facile (perché dipende solo dall'Italia) e più vicina nel tempo.

In altre parole, noi, senza imbarcarci in dispute ideologiche che, come si vede, hanno sempre lasciato insulso il problema, preferiamo chiedere il prezzo per un servizio reso.

E come un lavoratore non è criminale se pretende il prezzo del suo lavoro, così un friulano non è anti-italiano quando esige il prezzo delle servitù militari.

D. L.

Speculazione edilizia e piano regolatore

LA CRICCA DI MANZANO

Nominata una commissione d'inchiesta

Manzano. Un grosso paese noto in Italia e nel mondo per l'industria della sedia. Giace ai piedi delle colline sul Natissone.

Il territorio comunale è soggetto per un terzo a servitù militari. Non è esagerato affermare che le servitù militari frenano lo sviluppo di questo centro industriale. Non sono però la sola causa del mancato sviluppo.

Il Comune è governato da una coalizione (aritmeticamente non necessaria) di centro sinistra formata da 11 D.C. e 6 P.S.U. All'opposizione ci sono solo i comunisti con tre consiglieri.

Arriviamo a Manzano il sei settembre.

La sera prima si è svolta una seduta « calda » del Consiglio comunale, durata dalle 20 all'una e trenta, alla presenza del pubblico delle grandi occasioni.

Lo scopo della nostra visita è di svolgere un'indagine sugli « scandali » del Piano regolatore.

Il nostro lavoro è difficile, perché la gente teme di subire ritorsioni sotto forma di « ritocchi » alle quote dell'imposta di famiglia.

Alcuni hanno interessi in gioco e non parlano. Altri non vogliono far nomi. Tira aria di « cospira », di « mafia ».

Riusciamo però a ricostruire i fatti essenziali, scartando scrupolosamente le voci, perché tutti i nostri interlocutori sono indignati e alla fine si sbottano.

Ricostruiamo i fatti.

Le polveri sono state accese da un articolo apparso sull'«Unità» del 24 luglio.

La Giunta di Manzano ha cer-

cato di smentire l'«Unità» non già querelando il giornalista, ma con un manifesta affisso « in tutti gli angoli » del Comune.

L'«Unità» del 7 agosto replicava che la richiesta di prove (contenuta nel manifesto) era abbastanza strana, dal momento che nel primo articolo erano stati denunciati « gravi e documentabili illeciti ».

Nel frattempo il direttivo locale della D.C. emetteva un comunicato che si concludeva con un biasimo « per la scarsa sensibilità dimostrata in una recente operazione finanziaria » da alcuni membri della Giunta municipale.

Faceva eco un volantino del P.S.U. il quale spiegava come il Comune di Manzano non sia retto da un centro-sinistra classico, ma da accordi personali, specificava inoltre, che il Vice-Sindaco non è mai stato iscritto al P.S.U.

Gli « scandali ».

Cominciamo dalla Cassa Rurale la più grande esistente nella regione.

Questa aveva acquistato un terreno e per liberarsene era disposta a donarlo al Comune.

Ora, sembra che su pressione di alcuni membri del Consiglio di amministrazione, facenti parte anche della Giunta comunale, il terreno sia stato venduto « su preventivo » a privati.

Questa operazione, ci dicono, non è che una delle tante compiute « su preventivo » da alcuni membri della Giunta comunale i quali avrebbero fatto una vera e propria incetta di

aree fabbricabili. O meglio, di aree che il piano regolatore attualmente in fase di progettazione prevede come « fabbricabili ».

L'architetto incaricato di progettare il piano regolatore è stato assunto senza un bando di concorso e direttamente del Vice-Sindaco dott. Palazzolo.

E siccome il Vice-Sindaco sembra sia uno dei maggiori interessati anche il piano regolatore sia fatto in un certo modo, sorgono sospetti ed equivoci.

In ogni caso l'atmosfera non è limpida e il clima è acceso. Cittadini di varie tendenze politiche sono tutti concordi nel dire che c'è odor di pastette. Sono stati avviati ricorsi da parte di cittadini che si sentono lesi dall'operato della Giunta comunale. Sono attualmente al vaglio della Prefettura. Abbiamo l'impressione che gli « indiziati », sconfessati anche dai loro partiti, siano ormai isolati e universalmente disprezzati. Sono circondati da molti cittadini disposti a dare battaglia e (finalmente) a vender cara la pelle.

Un esercente si lamenta con noi perché aveva impiantato il negozio in previsione di uno sviluppo edilizio e demografico che tarda troppo a venire « per colpa — parole sue — di certi feudatari di qui ».

Un altro cittadino ci spiega che in base alla circolare Mancini, in attesa del piano regolatore il Comune dovrebbe continuare a concedere i permessi di edificazione, senza esigere contributi a fondo perduto e altre « corvée ». A suo avviso il Comune ha violato tale circolare. Ha presentato ricorso tramite legale.

In questo clima giallo si è svolta la seduta del Consiglio di giovedì 5 settembre. Sembrava inevitabile la caduta della Giunta, posto che la spaccatura in seno al gruppo consiliare D.C. è quasi inevitabile.

Invece non è venuta. È stato raggiunto un accordo per permettere a una commissione d'inchiesta di svolgere un'indagine. La resa dei conti è stata, quindi, rinviata, forse di pochi giorni.

Durante la seduta ci sono stati dei momenti farseschi. Ad un certo punto, ad esempio, il Vice-Sindaco ha chiesto all'architetto (presente in aula): « È vero che Lei subisce pressioni? ». L'architetto ha risposto « no ». Il pubblico rideva anche perché, tanto la Giunta quanto l'architetto, hanno rifiutato la proposta di giovare della collaborazione di un secondo architetto.

La commissione d'inchiesta, composta dai consiglieri Conte Romano, Cappello Silverio e Dogri Girolamo, dovrà riferire il risultato della sua indagine entro il 30 settembre.

Gianfranco Elero

g. f. e
(Continua a pag. 2)

(Continua a pag. 2)

TRE ACQUEDOTTI non bastano per Povoletto

Sembra incredibile, eppure è vero: tre acquedotti non bastano per rifornire d'acqua potabile il Comune di Povoletto!

Nei giorni d'estate dai rubinetti usciva acqua torbida e giallastra, e l'epatite virale colpiva quaranta persone.

In questi giorni di mezzo settembre gli abitanti di Povoletto e frazioni vicine si riforniscono d'acqua grazie all'intervento delle autobotti dell'Esercito.

Ma andiamo per ordine. Molti anni fa fu costruito il primo acquedotto. Derivava l'acqua dal Torre ma non aveva sufficiente pressione per servire i secondi e terzi piani delle case.

Qualche anno fa il Comune decideva la costruzione del secondo acquedotto, completamente indipendente dal primo

e con un percorso che diverse persone da noi interrogate definiscono « strano ».

Strano — ci dicono — perché è stato fatto per rifornire d'acqua determinati terreni sui quali dovrebbero sorgere nuove caserme.

Strano, perché l'impianto di derivazione è stato costruito male (la camera di presa non ha mai funzionato e la vasca di riserva — installata allo stesso livello della derivazione — non si è mai completamente riempita d'acqua); male quindi ed eccessivamente a valle, lasciando senz'acqua la parte alta di Savorgnano.

Strano, perché mentre il primo e il terzo lotto dei lavori sono stati eseguiti con una spesa coperta interamente dal contributo statale (di 25 e 20 milioni rispettivamente), per il

secondo lotto lo Stato ha concesso un contributo di 25 milioni e il Comune si è assunto l'onere di ben 50 milioni. Alcuni cittadini inviperiti affermano che tutto è stato fatto in fretta perché qualcuno, non estraneo all'amministrazione comunale, aveva interesse a vendere certi terreni ai militari: tira aria di speculazione edilizia, insomma!

Ma quel che più ci sorprende è che un simile acquedotto sia stato approvato e collaudato dalle autorità preposte al controllo degli Enti locali e che recentemente, vista la qualità dell'acqua erogata, sia stato in fretta e furia allacciato al più antico acquedotto con il risultato di sporcare e infettare le vecchie condutture.

Si arriva, infine, nel settembre.

LETTERE
AL
DIRETTORE

La tattica
dello spillone

Caro Direttore,

Sul n. 36, nella cronaca della riunione di Camino al Tagliamento, leggo di una «tattica dello spillone» praticata dal Movimento Friuli.

Che cos'è questa «tattica dello spillone»? Come funziona? Grazie e tanti saluti.

Lettera firmata

Il linguaggio del nostro cronista era evidentemente figurato ma molto espressivo.

E' noto che un modo sicuro per far balzare in piedi chi da troppo tempo sta seduto a sonnecchiare è di pungerlo con uno spillone.

Ora noi, con le nostre periodiche conferenze nei feudi chianchi «Medio Friuli», «Comunità collinare», ecc. andiamo a minare la base elettorale di molti feudatari dormienti e li costringiamo a correre ai ripari.

Proprio a Bugnins (una frazione di Camino al Tagliamento) nel corso del dibattito un signore presente in sala disse: «Qui c'è il Varmo che esce dal suo letto ogni volta che piove a lungo. Quattro anni fa abbiamo descritto il fatto al dott. Mizza, il quale ha promesso di interessarsi del problema. Poi nessuno l'ha più visto».

Il Consigliere regionale di Caporiacco disse: «Va bene, presenterò una interrogazione alla Regione».

La reazione del dott. Mizza, subito avvertito da un suo fiduciario, è stata immediata ed ha fatto scrivere dal «Gazzettino» che si ricordava perfettamente bene di quel problema e che lo avrebbe risolto al più presto.

E' chiaro che, senza il nostro intervento, la memoria di Mizza sarebbe stata più labile.

Questi sono gli effetti dei nostri colpi di spillone.

IL 45° CONGRESSO della Società Filologica Friulana

Domenica scorsa ad Aquileia ha avuto luogo il 45° Congresso della Società Filologica Friulana. L'avvenimento, quest'anno, era particolarmente sentito, perché ha contribuito a richiamare l'attenzione delle autorità sulla necessità di valorizzare un complesso monumento unico al mondo.

La relazione ufficiale del Congresso è stata pronunciata dal prof. Brusin, un uomo che ha speso la sua vita e il suo ingegno per Aquileia.

La S.F.F. ha curato la pubblicazione di una splendida monografia dedicata ad Aquileia e Grado, che è stata posta in vendita per l'occasione.

Ma noi consideriamo positivamente il 45° Congresso, perché la massima istituzione culturale friulana — che tante benemerenze ha collezionato in quarant'anni di studi della nostra storia e della nostra lingua — si è dimostrata sensibile e pronta a valorizzare i temi nuovi della friulanità e principalmente quello dell'istituzione superiore universitaria (come del resto, era avvenuto al Congresso di Gemona nel 1965).

L'Assemblea ha approvato a larghissima maggioranza i seguenti o.d.g. presentati dal dott. Ciceri Vice-Presidente della S.F.F., dal geom. di Caporiacco, da Luciano Damiani, Antonio Barattini e altri:

I sottoscritti soci della Società Filologica Friulana presentata alla Presidenza della Società stessa, in occasione del suo 45.º Congresso, perché sia sottoposto al giudizio dei congressisti il seguente

ordine del giorno
«Soci e simpatizzanti della Società Filologica Friulana, riuniti a congresso ad Aquileia, chiedono:

— che a Udine venga istituita una Facoltà di Magistero, allo scopo di favorire il proseguimento degli studi a coloro i quali intendono insegnare nella Scuola Media d'obbligo e nelle Scuole Superiori;

— che ai maestri residenti nella regione venga attribuito un

punteggio che li favorisca nei concorsi, e ciò in considerazione del fatto che un gran numero di insegnanti elementari locali sono attualmente senza cattedra».

I sottoscritti soci della Società Filologica Friulana presentata alla Presidenza della Società stessa, in occasione del suo 45.º Congresso, perché sia sottoposto al giudizio dei congressisti il seguente

ordine del giorno
«Soci e simpatizzanti della Società Filologica Friulana, riuniti a congresso ad Aquileia, chiedono che la Regione finanzia l'istituzione — a partire dall'anno accademico 1969-1970 — di una Facoltà Universitaria, o di più Facoltà, con indirizzo scientifico, avente sede nella città di Udine».

Non si comprende, in verità, la cronaca reazionaria apparsa sul Gazzettino di lunedì 16 corrente. Non la si comprende perché, a parte le esagerazioni e le inesattezze, contrasta nettamente con l'adesione plebiscitaria dei presenti ai due o.d.g.

Forse il Gazzettino teme che chiedendo nuove Facoltà per Udine la S.F.F. si metta a far politica.

Ora, a parte il fatto che il non far politica è un modo per far politica (l'astensione, infatti, ha pur sempre un significato politico) il Gazzettino è rimasto solo a difendere un isolazionismo culturale e una refrattarietà per i tempi nuovi che i soci della S.F.F. hanno dimostrato di rifiutare.

Lo stesso avv. Turello, Presidente della Provincia di Udine, ha parlato di nuove istanze e di aperture.
Ma, sembra un destino crudele, in Friuli c'è sempre qualcuno che vuol essere «più realista del re!»

SEGUE DA
PAGINA 1

(Tre acquedotti)

bre 1966, alla costruzione del terzo acquedotto, quello «collinare». Qui è la Regione che interviene energicamente (pa ga infatti 57,5 milioni per una spesa totale di 65,5 milioni) per la costruzione di un acquedotto che ancora oggi è da collaudare e non si sa quando potrà essere collaudato, posto che la vasca di riserva perde e le condutture invece... pure!
Alcuni abitanti di Povoletto pensano che le perdite siano

dovute al fatto che, nell'affannosa ricerca di un rimedio ad una situazione sempre più critica, l'acquedotto collinare — ancora da collaudare, ripetiamo — sia già stato allacciato alle reti precedenti, raggiungendo il brillante risultato di far saltare i tubi in certi punti, data la maggior pressione dell'acqua.

A questo punto stavano le cose quando, circa un mese fa interveniva l'Istituto di Igiene e Profilassi il quale, esaminata l'acqua, dichiarava la stessa non potabile.

Dichiarava inoltre che, a suo giudizio, l'epidemia di epatite virale non era stata provocata dall'acqua.

Su questo punto, però, a Povoletto sono molto critici. Infatti, ci dicono, come si spiega che nessun caso di epatite virale si è verificato a Savorgnano e a Frimulacco, le uniche due frazioni servite dal primo e più antico acquedotto?

Comunque i «bollettini di guerra» emessi dal Sindaco, sono i seguenti:

IL 5 AGOSTO

Il Sindaco avverte, che, per diversi giorni, vi sarà scarsità di acqua potabile lungo le condutture della rete idrica comunale a causa dei lavori di completamento degli impianti idrici.

La popolazione è invitata a disciplinare l'uso dell'acqua, al fine di assicurare il fabbisogno a tutti gli utenti.

8 AGOSTO - Oggetto: potabilità acqua - avviso.

Il SINDACO porta a conoscenza che, a causa dei lavori di completamento e di rifinitura degli impianti idrici, l'acqua proveniente attraverso tutte le condutture della rete idrica comunale, NON E' POTABILE. Avverte la popolazione che sino a nuovo ordine, l'acqua serve solo ed esclusivamente per gli usi domestici.

12 AGOSTO - Avviso.
DISTRIBUZIONE ACQUA POTABILE A MEZZO AUTOBOTTI MILITARI

Il SINDACO avverte che, a decorrere dal giorno 13 agosto 1968 e fino a nuova disposizione verrà erogata acqua potabile a mezzo autobotti militari.

La distribuzione verrà effettuata in tutti i centri abitati del Comune.

13 AGOSTO - Avviso.

Il Sindaco:
Vista la relazione dell'Ufficio Sanitario in data 12 c.m. Considerata la delicata situazione igienica verificatasi in questi ultimi giorni nel C. di Povoletto, ed in ottemperanza stretta alle norme sanitarie in vigore, RACCOMANDA

la più scrupolosa pulizia dei locali, specialmente nelle Latrine, nelle Macellerie e Pulizia personale, ORDINA

di ottemperare con coscienza a tutte le norme igieniche, specialmente per quanto riguarda

i rifiuti e liquami di scarico dei letamai e stalle, per il trasporto del latte e di altri generi alimentari

AVVERTE che verranno effettuati frequenti ed improvvisi controlli da parte dei Vigili Sanitari inviati da questo Ufficio e che saranno presi severi provvedimenti disciplinari e legali a carico dei trasgressori o di coloro che verranno trovati in dolo.

Come si vede, tre acquedotti non bastano per Povoletto e la gente (ognuno immagini con quale animo e quali sentimenti verso gli uomini dell'Amministrazione comunale) è costretta a fare la fila per ricevere l'acqua potabile dalle autobotti militari.

Vorremmo richiamare l'attenzione delle autorità su questo caso — uno dei tanti, purtroppo, del nostro maltrattato Friuli — e, in particolare, vorremmo chiedere all'Ente Regione (e lo faremo ufficialmente tramite i nostri consiglieri) se era necessario intervenire con 37 milioni per coprire in fretta precedenti malefatte.

E agli abitanti di Povoletto, letteralmente e giustamente inferociti contro gli «inamovibili» dell'Amministrazione comunale noi diciamo: chi li ha eletti?

g. f. e.

(La cricca
di Manzano)

La gente, però, pur nutrendo fiducia nei «censori», teme l'irrealizzabilità del partito.

Cosa vuole — ci dice un operaio — hanno votato a scrutinio segreto e non si sa chi siano quei tre che hanno votato contro la proposta della commissione d'indagine. Vedrà che si daranno da fare e la commissione troverà tutte le carte a posto».

Un ragioniere commenta:
«Non è la prima volta che a Manzano si nomina una commissione d'inchiesta. Nel 1966 c'erano quasi duecento ricorsi per l'imposta di famiglia. E' stata nominata una commissione ma nel frattempo il Sindaco inviava a tutti i ricorrenti una lettera (del 17-11-66, prot. n. 6305) invitandoli a ritirare il ricorso per — cito testualmente — evitare il rischio di aumento dell'accertamento... La commissione non ha mai detto se c'è stata o no perequazione negli accertamenti. Da diversi anni a Manzano, le cose vanno così. La colpa, però, è nostra. Siamo noi che li abbiamo eletti».

Esatto.

Gianfranco Ellero

Il 12 settembre, per un tragico incidente stradale, è mancata all'affetto dei suoi cari

Laura Florit

di Malborghetto. Aveva 25 anni e si dedicava all'insegnamento.

Iscritta al Movimento Friuli, si era prodigata per diffondere le nostre idee nel suo ambiente di lavoro e fra i suoi conoscenti.

Alla famiglia tanto duramente colpita esprimiamo le nostre più sentite condoglianze.

A. VERARDO

RICAMBI TRATTORICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONE OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727

FRANCO BITONTE

Agente Generale della Soc. p. A. di Assicurazione

ALLEANZA SECURITAS ESPERIA

Via G. Leopardi, 100 - Tel. 58270 33100 UDINE

CONCESSIONARIO

VICENTINI Geom. PIETRO

VIA MARANGONI, 9 - TEL. 58.767

UDINE

ARTI-WERK

DR. HANS JANSEN GMBH

Vernici e mordenti per il legno



La scuola media in Francia

La gravità del problema della scuola è cosa nota: essa si estrinseca nella insoddisfazione generale verso le strutture ed i metodi, insoddisfazione che non è solo degli studenti ma si estende anche alle famiglie ed a tutta la società.

Gli aspetti più evidenti di questo fenomeno si sono avuti nelle università di tutta Europa dove l'insoddisfazione degli studenti si è trasformata spesso in aperta ribellione; sarebbe tuttavia erroneo ritenere che tale fenomeno sia da escludere nelle scuole medie e medie superiori che ne sono invece profondamente affette; la mancanza di esplosioni, molto rare in questo caso anche se non del tutto assenti, dipende probabilmente solo dalla minore età e conseguente minore determinazione degli studenti medi e medi superiori.

Ci pare quindi interessante ricordare alcuni indirizzi su una possibile riforma di queste scuole suggeriti al ministro dell'educazione nazionale francese Edgar Faure da una commissione di studio sui problemi della vita scolastica da lui stesso istituita.

La comparazione è interessante in quanto la Francia ha evidenti affinità etniche culturali con noi oltre ad una marcata similitudine strutturale dovuta al fatto che lo Stato Italiano è stato fin dall'origine, organizzato sul modello francese.

La prima considerazione deriva direttamente dalla stessa composizione della commissione in quanto per la prima volta nella sua storia il Ministero Francese ha deciso di consultare tutte le parti interessate alla riforma invece di prepararla esso stesso in segreto come ha sempre fatto finora e come si continua a fare in Italia.

Difatti oltre ai rappresentanti dell'amministrazione, i novanta membri della commissione comprendevano anche i rappresentanti del sindacato dei professori, delle associazioni, delle famiglie, vari esperti del ramo e anche dodici studenti dei licei.

La commissione raccomandava che vengano istituiti dei comitati di direzione di ogni scuola i quali dovrebbero essere composti da tre gruppi di eguale dimensione:

— rappresentanti delle amministrazioni e personalità di rilievo;

— dipendenti della scuola inclusi i professori;

— studenti e genitori.

Se la riforma andrà effettivamente in porto essa sarà una

specie di rivoluzione in quanto finora i comitati di direzione comprendevano solo alcuni professori, un genitore (nominato dall'amministrazione) e nessuno studente.

I rappresentanti degli studenti dovrebbero venir eletti indirettamente; ciascuna classe dovrebbe eleggere due rappresentanti che eleggerebbero, a loro volta, i membri della commissione.

Anche i delegati dei professori e delle famiglie dovrebbero essere nominati per elezione a scrutinio segreto che dovrebbe aver luogo un mese dopo l'inizio di ogni anno scolastico.

Gli stessi gruppi di persone dovrebbero essere anche rappresentati nel consiglio di disciplina ed essere presenti perfino ai consigli di classe ed agli scrutini.

Su quest'ultimo punto c'è stato molto contrasto in quanto molti insegnanti si oppongono alla presenza degli studenti agli scrutini; una proposta di compromesso è stata quella di far partecipare gli studenti ed i genitori solo ad una prima parte, diciamo generale ed informativa, degli scrutini mentre i singoli casi verrebbero poi discussi separatamente dai professori.

F. S.

Rusignùl

Fermiti sul puint di chël ruat, tal' fress di chês acacis.

Scalte: J comarez, e il cjant di mi ucet, la melodie dal rusignùl.

E il grî ch'è in compagne, costant il so lament.

(Motorizât al passe un omp indifferen pa la so strade).

Fermiti sul puint di chël ruat,

scalte: plu no tu sintis il cjant dal rusignùl, lu à parlat vîc cu me perchè mi emplî il cûr la so poeste.

M. ALMACOLLE

Premiata con medaglia d'oro al 2° Concorso di poesia veneta di Tricesimo, 8 settembre 1968.

Note per un teatro

I TEATRI MORTI

I morti che parlano non sono una favola inventata da Eduardo De Filippo o prima di lui da qualche altra briosa fantasia; i morti che parlano esistono in gran numero anche al giorno d'oggi: essi sono i teatri decrepiti. Decrepiti, ben s'intende, non perchè i muri, perimetrali sono stati costruiti nei tempi passati, ma decrepiti perchè le compagnie che salgono sul loro palcoscenico non sanno dire assolutamente nulla. E sono per lo più i teatri delle città di provincia una volta fiorenti e rinomati. Essi sono agli antipodi delle compagnie di avanguardia, disdegnano ogni pur piccola innovazione, e continuano imperterriti negli schemi sorpassati con l'idea di arrivare chissà dove. Sembrano dei fantasmi, che con metodica regolarità si presentano nottetempo sui soliti luoghi per compiere, con il misticismo di un rito, sempre la stessa azione, adoperando sempre le stesse parole, lo stesso timbro della voce, gli stessi gesti. Ed è naturale che siffatte manifestazioni della cultura non abbiano più nessun potere di richiamo e di educazione.

Dicevamo che i teatri decrepiti non si conoscono dai muri perimetrali, talché, a rigor di logica, potrebbero essere «morti» anche i teatri appena costruiti e odorosi ancora del fresco intonaco. Questi ultimi, però, pur portando alle stesse conclusioni dei primi, comportano un cumulo di responsabilità ben diverse per i loro direttori. Altro è, infatti, fossilizzare un programma su schemi una volta collaudati, in quello stesso luogo e magari con le stesse persone, con successo; altro è invece, senza la scusante dell'amore per la propria attività passata, voler ad ogni costo fare del teatro sorpassato e privo di senso. Udi-ne nel primo caso non incorrerà senz'altro, dato che una vera tradizione in essa non esiste, ma potrebbe cadere (e la cosa è peggiore), nel secondo. Né poi sarebbe tanto da meravigliarsi, giacché la cultura, facendo paura a troppe persone, e ai politici in specie, sarà insidiata continuamente e con ogni mezzo: sia cioè censurando e limitando le sovvenzioni, sia favorendo la conquista delle cariche direttive da parte di persone stupidamente amanti di ciò che del passato

non interessa più a nessuno. E tanto più questo è possibile in quei teatri stabili costruiti non con il serio intento di favorire la cultura, ma con l'unico proposito di concedere ai cittadini quello che essi chiedono, ma menomato nella sua parte più vitale. Questi sono purtroppo gli effetti della politica, o almeno di certa politica. Il teatro così decade, i cittadini si convincono di aver richiesto una cosa insulsa, le sale teatrali rimangono per lungo tempo vuote, le compagnie si sfasciano, e tutto cade nel dimenticatoio.

Scrivete Ettore Capriolo sul n. 216 di *Sipario* nell'aprile del 1964: «Sino a una quarantina di anni or sono ciascuna delle cento città d'Italia vedeva ogni anno tanto teatro quanto ne vedono oggi i centri maggiori, fatta forse eccezione per Roma e Milano. Le compagnie erano più numerose, i repertori più ampi, la concorrenza del cinema ancora limitata e non esisteva la televisione. Località con meno di centomila abitanti ospitavano continuamente nei loro teatri formazioni professionistiche spesso di primaria importanza che vi si fermavano un mese o più, mutando generalmente spettacolo di sera in sera. (...) Oggi tutto è diverso. In tutto quell'immenso territorio che teatralmente si suole chiamare provincia, le compagnie si fermano al massimo un giorno tra l'una e l'altra piazza redditizia o capitano a fine stagione per esaurire il tempo dei loro contratti. (...) Intere categorie, tra le quali viene reclutata la quasi totalità degli spettatori delle città come Milano, Torino o Genova dove esistono teatri stabili che si sono posti il problema dell'organizzazione del pubblico — studenti, giovani professionisti, insegnanti, piccoli impiegati, operai — ne sono spesso tenute lontane da una errata politica di prezzi o da calendari compilati in modo assurdo. Nei centri minori avviene infatti assai spesso che le sale teatrali siano generalmente adibite a spettacoli cinematografici, con la clausola di dedicare a spettacoli di prosa un certo numero di serate ogni anno; e la conseguenza inevitabile è che queste serate sono in genere quelle dei giorni cosiddetti morti mentre i sabati e le domeniche vengono consacrati a

quella che una volta si chiamava settima arte. ...Ma una volta constatato questo fenomeno, non serve a nulla piangere sulle glorie dei bei tempi andati, stendendo magari un pietoso sudario su quel millenario cadavere che si chiama teatro. Occorre invece vedere che cosa è possibile fare per porre in qualche misura rimedio a una situazione che con un po' di buona volontà potrebbe essere assai meno catastrofica di quanto oggi non appaia».

A questo punto va subito detto che non risulta si siano fatti veri e propri sforzi in questo senso, lasciando cadere nel nulla, come spesso succede, l'invito di Ettore Capriolo. Ed è proprio per questo, per questa ignavia radicata fin nel midollo dei «responsabili», che vogliamo mettere in allarme e in guardia i friulani e i cittadini udinesi sulla sorte del loro teatro (se mai questo teatro pluripromesso sarà un giorno realizzato).

La scelta degli spettacoli, il controllo dei prezzi, l'organizzazione del pubblico, la concorrenza della televisione e del cinema, sono problemi del tutto sormontabili, solo che ci sia quel po' di buona volontà alla quale faceva appello Capriolo. Il problema della scelta degli spettacoli può essere facilmente risolto ponendo finalmente alla direzione dei teatri delle persone (come abbiamo già scritto) non impregnate con i vari colori, ma culturalmente preparate; il problema dei prezzi è una questione di buon senso, come abbiamo già avuto occasione di constatare riportando in un articolo precedente un giudizio di Carlo Bernari; l'organizzazione del pubblico è stata portata a termine con buoni risultati dai spettacoli teatrali, soprattutto stranieri, per cui la difficoltà maggiore sarebbe quella di... informarsi; da ultimo rimarrebbe il problema dei mezzi audiovisivi. Ma a dimostrazione di come il teatro, se fatto come si deve non può assolutamente temere la concorrenza della tv e del cinema, in quanto arte completamente diversa da essi, riportiamo una frase di Jerzy Grotowski, direttore del «laboratorio» teatrale di Wroclaw (Polonia): (1) «Noi abbiamo constatato che ciò che è veramente teatrale, magico, affascinante, è l'attitudine dell'attore a metamorfizzarsi sotto gli occhi dello spettatore in tipi e caratteri diversi e tutto ciò «poveramente», cioè unicamente grazie al suo mestiere; per esempio le diverse maschere create dall'attore con il solo aiuto dei muscoli e degli impulsi interiori danno allo spettatore l'impressione di una transustanziazione profondamente teatrale, mentre i trucchi preparati prima fanno soltanto l'effetto di una mascherata».

Un teatro di questo genere non sarà mai alle prese con il problema della concorrenza cine-tv. Ecco quindi di nuovo saltare all'occhio l'importanza, e anzi l'essenza, delle compagnie di avanguardia.

Bruno Damiani

(1) Rivista del Cinematografo, 10 ottobre 1967.



HERMES F-3

Fatturatrice Contabile Alfanumerica

UGO COZZI

Agente esclusivo per le Tre Venezie della HERMES ORGANISATION

Via Caprera, 14 - UDINE - Telefono 57054

Il traforo di Monte Croce

Nell'ambito delle manifestazioni della Fiera di Pordenone si è svolto, martedì 3 corr., un interessante convegno su questo problema che è determinante per il futuro dello sviluppo economico della Carnia: l'importanza che ha richiesto, anzi, una ben più massiccia presenza di rappresentanti della Carnia e degli organi pubblici in generale.

Dobbiamo infatti notare che non era presente alcun rappresentante ufficiale del Governo di Roma — la presenza del senatore Burtulo e dell'onorevole Lepre non sono sufficienti a compensare la mancanza — mentre la Regione era rappresentata dal solo assessore Dulci; notato anche il fatto che dei cinque consiglieri regionali eletti in Carnia l'unico presente era l'ing. Schiavi.

Le assenze di Martinis, Di Gallo, Varisco e Moro sono veramente inspiegabili quando si tenga presente che tutti questi signori hanno insistentemente promesso il traforo di Monte Croce Carnico ai loro elettori durante la campagna elettorale; per sottolineare l'importanza del problema il Movimento Friuli ha invece fatto partecipe al Convegno anche un senatore consigliere regionale, vale a dire il geom. Gino di Caporiacco.

Qualche neo nell'organizzazione: nota la mancanza di interpreti, particolarmente grave dati gli inviti ufficiali indirizzati a parecchi sindaci della Valle della Gall i quali, evidentemente, si sono trovati come pesci fuor d'acqua fino a quando non se n'è accorto il nostro ing. Schiavi costretto così a improvvisarsi interprete.

Il problema del traforo è stato inquadrato dall'avv. Marpillero — al quale diamo volentieri atto del grande impegno personale dedicato a questa opera — mentre il sindaco di Pordenone, avv. Ros, ha giustamente posto l'accento sulla necessità di completarla con un efficiente collegamento con le zone industriali di Pordenone.

Il tema è stato ripreso dal nostro ing. Schiavi il quale ha esordito commentando che, a prescindere dai validissimi motivi di indole generale che consigliano l'esecuzione di questa opera essa deve essere intrapresa con urgenza anche perché tutti l'hanno promessa alla Carnia, e le promesse vanno mantenute; oltre a ciò non va dimenticato che il traforo è, in pratica, l'unico esempio

pratico ed attuale di qualcosa che possa servire a lenire lo stato di estrema indigenza in cui si trova questa parte del Friuli.

Per renderla però vitale bisogna che essa sia inserita in una rete stradale effettivamente efficiente; per far ciò non è affatto sufficiente curare i collegamenti con il porto di Trieste; bisogna invece curare soprattutto i collegamenti con le zone industriali di Pordenone, Treviso, Padova e Venezia.

Ciò può essere realizzato non già con una strada Gemona-Meschio, priva di sbocchi naturali, ma con una vera e propria autostrada che da Gemona, per Spilimbergo, Pordenone, Treviso finisca a Padova congiungendosi in questo punto con l'autostrada che ad ovest conduce a Milano Torino ed a sud a Bologna Roma Napoli.

L'ing. Schiavi ha anzi colto questa occasione per far notare che solo la mite politica che fa degli interessi di Trieste gli unici validi interessi di questa regione può aver consigliato di dare la preferenza all'autostrada ora in costruzione nei confronti di questa che è la vera dorsale del traffico fluviale dall'Europa Centrale verso il Friuli e l'Italia.

Questa chiara presa di posizione ha favorevolmente impressionato gli ambienti pordenonesi in quanto chiaramente dimostra che se il Movimento Friuli è contrario alla provincia di Pordenone non è certo contrario agli interessi essenziali di quella zona del Friuli.

In questo senso è stata una vera e propria doccia fredda la dichiarazione dell'assessore Dulci il quale ha detto a chiare lettere che Pordenone e la Destra non avranno la loro autostrada facendo capire che essa non può essere fatta in quanto potrebbe danneggiare il porto di Trieste avvicinando quello di Venezia.

Diamo atto invece che l'assessore ha dichiarato che la Regione farà tutto quanto in suo potere per realizzare al più presto il traforo; non possiamo che plaudire anche se c'è il sospetto che ciò venga realizzato solo e in quanto nell'interesse di Trieste.

Bruno Damiani
Direttore responsabile
Gianfranco Ellero
Direttore
Raffaello Carozzo
Editore
Tip. Grafica Moderna - Udine

LA RETORICA del "Comune rustico"

Nel salone del Parlamento del Castello di Udine, in occasione di un ricevimento offerto dal Comune e dalla Provincia ai giornalisti partecipanti all'XI Congresso nazionale della stampa, ci è capitato di veder sciorinare alla luce delle lampade che illuminavano quell'antica sala tutto un campionario di paccottiglia retorica e patriottarda.

Abbiamo udito parlare di un F'u- li che, per fortuna, non c'è più (e ci auguriamo non ci sia mai più); un Friuli di guerra, insomma, del quale si dovrebbe parlare con il massimo rispetto e che, invece, troppo spesso vien fatto argomento di discorsi entro i quali la retorica più vieta domina sovrana.

Avremmo voluto sentir parlare di un Friuli attuale, con i suoi problemi, con le sue aspirazioni, con le sue rivendicazioni.

Quel Friuli vero, presente, presente è rimasto fuori dal salone del Parlamento. Vi è entrato solo più tardi, con i fogli ciclostillati distribuiti dai nostri giovani, fogli sui quali si poteva leggere:

«Stamane a Gorizia il Presidente del Consiglio on. Leone ha dichiarato che il compito fondamentale del giornalista è quello di DIRE SEMPRE LA VERITA'».

Aiutateci, pertanto, a far sapere a tutta l'Italia la verità.

Scrivete, onestamente e coraggiosamente, che il Friuli è un immenso capo trincerato per la sicurezza di tutta la Nazione; che la sua migliore gioventù continua ad andare a lavorare all'estero, nella vana attesa della concreta solidarietà dello Stato; che non ci vengono dati neppure gli strumenti culturali per la nostra elevazione spirituale.

CHIEDETE PER IL FRIULI
INDUSTRIE
SCUOLE
UNIVERSITA'
PROVVIDENZE PER LA NOSTRA
MONTAGNA E I NOSTRI CAMPI CHE
SI STANNO SPOPOLANDO
Movimento Friuli - Gruppo Giovani.

Udine, 16 settembre 1968

E, come al solito questa presenza del Movimento Friuli ha seccato terribilmente le nostre autorità. Ma bisogna che esse si abituino, perché direttamente o indirettamente, sempre nel rigido rispetto della legge, cercheremo di essere presenti in ogni occasione «a guastare la festa», ma a parlare e far parlare del Friuli vero, di quel Friuli che ci sta a cuore più d'ogni altra cosa.

Il commentino al ricevimento offerto ai giornalisti potrebbe considerarsi esaurito, a questo punto.

Ma mancheremo ad un dovere di coscienza se non riferiremo di un discorso il cui contenuto ci ha letteralmente sconvolti. E s'è (chi ci conosce può testimoniare) personalmente siamo tutt'altro che inclini a lasciarci scoraggiare dai discorsi degli altri.

Rispondendo ad un saluto del giornalista friulano Gervasutti il quale aveva inserito nel suo discorso un auspicio per l'unione dei popoli europei, in un contesto più vasto di quello delimitato dagli orticelli nazionali, Mario Missiroli, un intramontabile (e un inaffondabile, perché è riuscito a galleggiare bravamente, nonostante il mutar dei regimi), una «grande firma» del giornalismo tanto che ricopre la carica di presidente della Federazione della stampa, esponendo al completo un campionario di luoghi comuni dettati da una retorica tipicamente dannunziana e

carducciana, ha concluso in maniera per noi sconcertante.

Ha detto che, per scoraggiare le speranze del suo giovane collega, si sentiva autorizzato a ricordare i tempi di Wilson e le battaglie diplomatiche che caratterizzarono l'immediato dopoguerra, nel 1919, nonché a ricordare «un grande» (così lui lo ha definito) del giornalismo: Tamara.

E di Tamara, Missiroli, suggerendo il suo discorso, ha ripetuto una frase, che forse sarà stata vera nella 1919 ma che oggi è, a dir poco, una battuta umoristica.

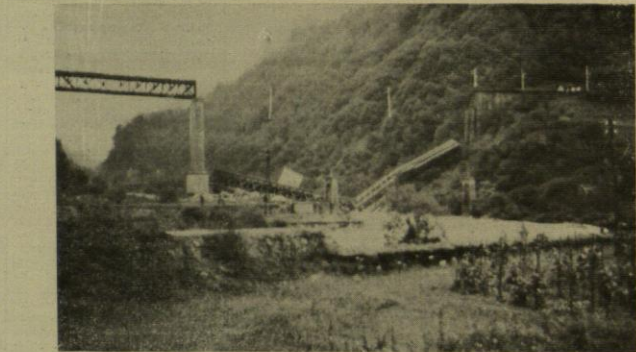
Per spegnere l'ardore (tièp'dò) dell'europeismo di Gervasutti, Missiroli ha ricordato che Tamara ebbe a dire: «Tutti quelli che non parlano italiano sono nemici d'Italia» e i presenti, il fior fiore del giornalismo italiano, hanno applaudit.

Personalmente, in un angolino di quel grande salone, ho meditato che con simili idee (ma sono veramente idee?) faremo davvero poca strada. E che simili idee proprio a Udine dobbiamo udirle estere non è casuale. L'italiano di là dal Piave continua a considerarci in prima linea (e se ne stropicia dei nostri problemi). Quando viene da queste parti in gita turistica, si gonfia il petto di retorica e si sente in grado di spezzare le reni al mondo intero.

Così, ficchiamocelo bene in testa l'italiano che sente rimbombare dentro il suo capo i versi «faticidi» del carducciano «Il comune rustico» ci considera.

Egli è sempre pronto a ripeteci, dopo un generico fervoroso alle nostre virtù, «e voi se l'Unno o se lo Slavo invade, eccovi, o figli, ecco le spade, morrete per la nostra libertà».

Gino di Caporiacco



Il ponte di Dogna è crollato. Bisogna ricostruirlo al più presto.

dal 1859

MORETTI

la buona birra friulana



l'ottica dei giovani

Optex

ottica - foto - cine

CONVENZIONATA CON LE MUTUE
UDINE - Via del Gelso 7/A - Tel. 56910

UTENSILERIE

MACCHINARI

ATTREZZATURE

per Autofficine - Carrozzerie
Officine Metalmeccaniche e Idrauliche
AUTOVELO S.n.c di R. e A. BAGNOLI
Piazza Garibaldi 7/a - UDINE - Tel. 23945